39 23. Banc. B 5 14c

ANNO 3. Torino, Martedì 1 gennaio 1850. Numero 1

# L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem. |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | « 12 | « 22 |
| franco di posta nello Stato | « 13 | « 24 |
| franco di posta sino ai confini per l'Estero | « 14 50 | « 27 |

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunsi centesimi 25 per riga.

**I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.**

## TORINO 31 DICEMBRE

### L'EUROPA AL PRINCIPIO DEL 1850.

Nulla è casuale, nulla è improvviso nel mondo: ogni principio ha le sue cause; e dacchè una causa ha cominciato ad esistere, ella deve percorrere il suo processo morale, deve svilupparsi, estendersi e raggiungere il suo compimento. Le grandi rivoluzioni non sono l'opera di alcuni uomini, ma delle idee, le quali trovano il loro principio in una causa, forse anche remota, ma che elaborata dal tempo e dalle condizioni umane, si è poi svolta in una atmosfera, per così dire, d'idee, in mezzo a cui vivendo la Società, le assorbisce, e le immedesima col proprio spisito: anzi elle diventano il suo spirito e la sua vita. Gli agitatori, i cospiratori, i demagoghi, i faziosi, o comunque si voglia chiamarli, non sono gli autori delle rivoluzioni, ma ne sono gli stromenti. Imperocchè l'opera loro sarebbe ben tosto ridotta alla nullità, se non fossero accesi dal comun fuoco, e se le scintille che tramandano non trovassero una materia pronta ad accendersi. Anzi la grande rivoluzione del 1848 scoppiò quasi da se, senza alcun meccanico incentivo esteriore; ma a guisa di un incendio prodotto naturalmente da una lunga e condensata fomentazione. Il poter regio tanto abusò di sè stesso, e tanto e sì stranamente compresse il movimento degli spiriti, che questi rinvigoriti dalla medesima resistenza scoppiarono alla perfine come l'eruzione di un vulcano e schiantarono gli ostacoli che gli avevano frenati fin allora.

Per vero la rivoluzione armata fu vinta in Italia, in Germania e in Ungheria, ma non vi sono eserciti che possan vincere una rivoluzione promossa dalle idee. Questa rivoluzione sta in tutta la sua pienezza e continua a percorrere l'imperturbabile sua via.

La Francia che da sessant'anni è l'Encelado che dà le scosse a tutta l'Europa, se ne sta ora affranta sotto il peso di tanti e così di frequente rinnovati sforzi violenti. Ella forse non è più in grado di far tremare il mondo; il giovanile vigore della prima sua rivoluzione è svanito; i suoi grandi uomini nella politica o nelle armi, sono l'uno dopo l'altro scomparsi; ed una nazione, per quanto sia vivace e intelligente, non può sempre e in tutti i tempi e di continuo generare grandi uomini. Anche le nazioni hanno i loro periodi di fecondità e sterilità; sono anch'esse come gli alberi più robusti o come i terreni più fertili, i quali se per due o tre anni hanno dato copia strabocchevole di frutti, rimangono infruttuosi per qualche tempo, od anco estenuati di soverchio, muoiono o isteriliscono.

Anco in Francia, al periodo dei grandi uomini e delle grandi ambizioni è ora succeduto il periodo delle mediocrità e delle picciole ambizioni individuali, o il predominio delle passioni egoistiche che spegne il furor patriotico e il fuoco che anima le azioni generose. Frattanto i vizi di Governo, la corruzione dalle supreme scesa alle infime classi, le ineguaglianze sociali di fatto in contrasto colla eguaglianza di diritto, hanno colá generato un malessere, che si trascina non più sordamente, che si mostrò già più volte minaccioso e che quantunque rattenuto dalla forza ei serpeggia in tutte le vene della nazione e la trascina verso una nuova crisi.

Fra tante infelicità che potevano succedere alla Francia, la maggiore è la repubblica, in un paese ove non vi sono nè vi possono essere repubblicani. Essa non diede alcuna forza al Governo, alimentò d'illusioni le classi sofferenti, e fallite le illusioni, sentirono vieppiù i loro dolori, accrebbe l'ardire alle fazioni, e lasciò libero il campo a questioni di scabrosa natura, che da prima relegate nei dominii della teoria, tentano di gettarsi sul terreno della pratica e di sconvolgere la società. A tal che la Francia è ora costretta a consumare i suoi eserciti e i suoi tesori, non a far rifiorire il suo commercio, non per far rispettare il suo nome in Europa; ma per contenere una popolazione irrequieta e tumultuante. Quale governo è quello ove si ha bisogno di trecento mila uomini per viver sicuro nell'interno? Quale repubblica è quella ove l'imposta è ragguagliata a quasi 45 franchi per testa, ed ove la voragine dello Stato assorbisce sedici centinaia di milioni all'anno, per ricevere quasi ad ogni mese una nuova umiliazione dall'estero? Per fermo questa repubblica ha con che invidiare una cattiva monarchia.

Ma non potendo essere repubblica, non sa neppure come tornar monarchia, giacchè i pretendenti sono troppo tra loro discordi, nè quindi si sa chi preferire nella scelta. E tornata monarchia, sarebbe ella più felice?

La Francia ha bisogno di un governo fermo ed economo, due difficoltà assai difficili da superare: nè potrà pervenire a questo punto senza una guerra, che rialzando il suo credito all'estero distragga l'attenzione degli spiriti, e la purghi dagli elementi morbosi che la infestano al di dentro. Ma la guerra è ciò appunto che più si abborre dalla classe indolente dei ricchi, dai capitalisti, dai giuocatori di borsa e dagli industri: e ne adducono per pretesto, che allontanandosi l'esercito il governo si troverebbe inerme contro gli assalti dei partiti: mentre i sommovitori non andrebbero a combattere i nemici al di fuori, ma rimarrebbero per combattere il governo di dentro. Più però dei partiti, si teme il discapito dei propri lucri, e lo spauracchio del socialismo e del comunismo gli tiene in continua perturbazione.

Non si osserva però che la forza di un governo non istà ne' suoi eserciti, ma nel suo credito morale; e che ov'egli sia vittorioso od illustre al di fuori, ha poco a temere al di dentro: laddove un esercito, quale è il francese, accampato nel mezzo della propria nazione, ne aspira il contagio che la travaglia, si corrompe con lei, e se oggi è freno contro le fazioni, a forza di vivere a contatto colle medesime, diventerà fazioso egli stesso. Che valse l'esercito a Luigi Filippo? E che valse al suo antecessore? Quello che forse da qui a non molto varrá a coloro che governano al presente.

Il presidente par che non aspiri all'impero, come fin qui si è creduto: a che gli servirebbe una dignitá ereditaria se manca finora di successori, e se è in discordia co' suoi cugini? È nubile, e non pare che abbia intenzione di ammogliarsi: o se l'avesse, potrebbe egli, come suo zio, trovare una sposa in qualche famiglia sovrana? A queste nozze si opporrebbero quasi tutte le corti, che hanno interesse a mantenere la Francia o debole o divisa o incerta; o che parteggiano quali pei Borboni e quali per gli Orleans. Inoltre essendo egli già di 42 anni, ei può temere di lasciare dopo di lui un successore minorenne, ed egli non ignora che cosa siano le minoritá in Francia, e più ancora quale sarebbe quella del suo successore a fronte di tanti rivali, con una nazione tanto volubile.

Se Luigi Napoleone non dissimula il suo desiderio di essere nominato presidente a vita, ha sempre impugnata l'accusa ch'egli aspiri ad un'autorità monarchica ed ereditaria. Il compimento di questo suo desiderio potrebb'essere un bene per la Francia, giacchè darebbe al governo maggiore stabilità e salverebbe il paese dalle agitazioni a cui è esposto necessariamente di quattro in quattro anni per l'elezione di un nuovo presidente. Negli Stati Uniti d'America, ove la re-

## APPENDICE

### LETTERA di LUIGI KOSSUTH

AGLI AMBASCIATORI ED AGENTI DIPLOMATICI UNGHERESI PRESSO L'INGHILTERRA E LA FRANCIA.

*Versione dall'originale ungherese per cura di un magiaro.*

(*Continuazione: vedi il n. di ieri*)

Görgey, convinto apparentemente della convenienza di questo disegno, recossi a Comorn per eseguirne la parte principale. Ma invece di tragittare in fretta i suoi cinquantamila uomini sulla parte destra del Danubio e di disporli intorno a Comorn come intorno ad un asse, ingaggia battaglia presso di Raab contro di centomila. Battuto, scrive a Pesth tenti il Governo salvar quanto può, la banca, i magazzeni, ecc., si ritiri a Granwaradino (ove secondo il piano combinato non eravi pure un battaglione, ed il russo teneva le due rive della Theiss con 60,000 uomini), lui abbandonarsi alla ventura, perchè disgiunto dal nerbo delle forze non può sostenere la capitale anche per sole 24 ore.

Adunai a consiglio i generali che si trovavano presenti, e fu deciso che non essendosi ottenuta la vittoria contro il nerbo dell'armata austriaca, conveniva di necessità mutare il piano delle operazioni. Si prendesse quindi per base la linea della Theiss e del Moros, il generale Kmety lasci Papa (avendolo la battaglia di Raab disgiunto dall'armata principale) e vada tosto in aiuto di Vetter, onde liberar dall'assedio Peterwaradino, e così appoggiandosi con un'ala a questa fortezza e coll'altra a quella di Arad, soccorsi da Bem, sconfiggere Jellacich e spingere l'assedio di Temeswar già molto inoltrato. Görgey, lasciando nella fortezza di Comorn, ben provveduta di tutto, 22,000 uomini, bastevoli a tenere in iscacco 50,000 austriaci, doveva chiamare attorno a sè i corpi di riserva che si erano raccolti in fretta intorno a Pesth, e portarsi sollecitamente con 25 o 30,000 uomini sulla linea di Czegled per impedire l'avanzarsi dei russi sino a che Jellacic non venisse battuto. Ed affinchè ciò potesse avvenire più sicuramente, l'armata della Theiss, comandata da Viroczki e Dessewffy, forte di 12,000 uomini, doveva andar nella Backsa in aiuto di Vetter, subito che Görgey, con 25 o 30,000 uomini, avesse presa posizione rimpetto ai russi.

Stando a questo piano, la concentrazione si sarebbe fatta nella Backsa e nel Banato, la congiunzione con Bem era sicura, certa la sconfitta di Jellacic e le cose trovavansi ancora in tale stato che l'armata della Theiss inferiore, rimasta vincitrice, rannodandosi a Görgey, o poteva far fronte ai russi e bastava a schiacciarli ad un colpo (ciò che rimaneva, il popolo l'avrebbe finito), o aveva aperta la via verso Fiume, o poteva ritornare a Comorn per operare contro gli austriaci assieme alle truppe che là si trovavano.

Il ministro Csanyi ed i generali Kiss ed Aulich vennero spediti a Görgey per ordinargli di andare a marcie forzate nel giorno seguente verso Buda, e furono messi a sua disposizione due vapori pel trasporto delle salmerie. Görgey rispose, ubbidirebbe e sarebbesi messo in viaggio nel giorno seguente. Invece non tenne parola, non si mosse, e sotto specie di consiglio di guerra improvvisò una sedizione militare che lo costrinse ad assumere il comando dell'armata, non (come egli stesso lo disse in seguito) come capo nominato dal governo, ma per elezione del capo dell'ufficialitá. Quindi ingaggiò inutili scaramuccie, fece spargere molto sangue inutilmente, e chiamato a render conto di questa sua disubbidienza, spedì un attestato medico, nel quale diceva di esser ferito e non poter venire. Essendo stati anche richiamati i promotori di queste mene, si scusarono all'egual modo; il commissario del governo, che con essi tramava per salvar l'apparenza, fu messo sotto custodia; ma intanto si circuì l'esercito in modo di togliergli ogni comunicazione col governo. Con tutto ciò dichiarò iteratamente riconoscere la necessità della concentrazione, promise venir tosto che sarebbe in caso di farlo: ora essendo circondato non potere.

Tuttavia codesta disubbidienza non avrebbe ancora perduta la patria. Sebbene non si avesse potuto mandare in aiuto di Vetter l'armata di Visoczky e di

pubblica è radicata, ed ove il popolo non conosce altra forma di governo che possa esser buona per lui, quelle periodiche agitazioni mantengono la vita; ma in Francia le condizioni essendo affatto diverse, le medesime costituzioni si convertono in iscosse che una volta o l'altra potrebbero riuscire funeste.

Ma come potrá Luigi Napoleone raggiungere il suo intento, con un governo screditato al di fuori, con tante gravezze e mali umori al di dentro, e con una politica a sbalzi, e quasi sempre in contradizione? La sua inerzia è ella pazienza o incapacità? La sua incertitudine nei suoi rapporti coll'estero, è dettata dalla prudenza o dalla mancanza di coraggio? Comunque sia quella politica, che fu quella di Luigi Filippo, poi di Cavaignac, come non ha giovato a loro, così ci sembra che non possa giovar nemmanco al presidente. Soltanto i governi forti e risoluti hanno vita e potenza, ma tale non ci sembra l'attuale governo francese. In Italia, in Germania, in Russia, a Costantinopoli, lo vediamo debole e titubante; e in Francia vegeta, ma senza movimento; o piuttosto si è creata egli stesso una condizione che lo costringe a restare immobile. Ha finanze molto aggravate, ha popolazione malcontenta, ha diversi partiti che la dividono, ha ministri poco abili, ha esercito di dubbia fede, ha commercio paralitico, industrie in decadenza, ha innumerevoli che mancano di pane, ha insomma tutti i caratteri di un corpo che langue: ma la Francia spossata, avvilita, abbattuta, languente, è tuttavia un corpo capace di salute e di vigore, solo che trovi il medico che sappia restituirglieli; ma un medico mal pratico potrebbe spingerla alla morte.

Una potenza di un grande avvenire ci sembra la Prussia. Per veritá Federico Guglielmo IV non ha avuto il coraggio di accettare la corona dell'impero germanico, se non venivano riformati alcuni articoli della costituzione che sembravano aver tendenze repubblicane. Ei non si ricordò del proverbio: A cavallo donato non si guarda in bocca; prima accettare, poi non sarebbe mancato il tempo di far modificare le condizioni troppo gravi imposte all'accettazione. Ma l'assemblea di Francoforte, maneggiata dai segreti agenti dell'Austria, rimase ferma nella sua risoluzione. Con tutto ciò il re di Prussia non rinunciò a tutti i suoi vantaggi: intavolò da prima la costituzione dei Tre Re, e dopo che i re di Annover e di Sassonia se ne ritirarono, proseguì il suo disegno: e se non si può avere una confederazione della grande Germania, ei fa di tutto per effettuare la confederazione della così detta Piccola Germania, ossia la confederazione coi piccioli stati della Germania settentrionale che finiranno coll'essere assorbiti dalla Prussia.

Il vicario dell'impero si è dimesso dal suo ufficio, e in tanto che i commissari austriaci e prussiani discutono a Francoforte, il re di Prussia fa, e l'assemblea di Erfurt, se sorte, come è assai probabile, il suo effetto, sará un bel giuoco per la Prussia. L'Austria tiene in Boemia un corpo di esercito onde proteggere il regno di Sassonia contro una violenza, ma non potrá impedire che i principati di Sassonia non diventino prussiani, e che l'Oldemborgo, l'Assia ed altri piccoli stati facciano lo stesso. La Prussia ha un eccellente esercito, ha con sè lo spirito di tutta la Germania protestante, e le sue finanze non devono essere in cattivo stato, se con mezzi propri e senza ricorrere a prestiti rovinosi ha potuto coprire un rilevante *deficit* cagionatole dalle spese straordinarie di quest'anno.

Malgrado alcune amichevoli rimostranze del gabinetto di Pietroborgo, noi siamo di avviso che egli non si sente la voglia d'impedire un ingrandimento alla sua vicina, molto più che le tendenze ambiziose della Russia non sono già verso l'Occidente, ma verso l'Oriente, e che l'autocrate, a quel che sembra, può contare sull'amicizia della corte di Berlino, piuttosto antica ed utile ad entrambi. Nè sembra esservi contraria l'Inghilterra, la quale non potendo più confidare nelle relazioni coll'Austria, ha bisogno di crearsi in Germania un altro alleato. Quanto alla Francia pare che non abbia tempo di occuparsi di ciò che succede di là del Reno. Lascia fare, purchè la lascino vivere.

L'assemblea nazionale di Francoforte, incominciata con tanto strepito, e che nei primi momenti di entusiasmo portò le sue pretensioni fino alla minaccia di voler assorbire e concentrare nella grande nazione germanica tutti i popoli che parlano tedesco, ancorchè non dipendenti da alcun principe tedesco, finì come tutti i poteri nati all'improvviso, ma che mancano di mezzi efficienti per sostenersi. Finchè sussistè l'ardor popolare per l'unità della nazione, germanica l'assemblea potè deliberare e il potere centrale potè dare degli ordini che furono assai lentemente e con molte cautele eseguiti; ma posciachè gli spiriti si calmarono e che all'entusiasmo unitario si sostituirono le discordie dei partiti fomentate dai principali sovrani, quel potere scemò di credito e finalmente si estinse.

L'unitá della Germania è anche più difficile a conseguirsi dell'unità dell'Italia; imperocchè oltre che la Germania è assai più divisa di stati che non è l'Italia, oltre gl'interessi divergenti de'principi, vi sono antipatie assai pronunciate fra i popoli, cagionate da antiche rivalità dinastiche, e più ancora dalle differenze della religione. La Germania cattolica è quasi impossibile che possa confondersi colla Germania protestante; e il bavarese odia il prussiano, assai più che lo slavo o l'italiano non odii il tedesco. Pure il movimento cominciato nel 1813, alimentato dalle società secrete dopo il 1815, predicato nelle università, raccomandato da una letteratura varia e costantemente nazionale, e che ha preso uno slancio così generale nel 1848, quantunque abbia dovuto moderarsi e ritrocedere di molti passi il salto baldanzoso che aveva fatto, non è indietreggiato di tanto che non possa vantarsi di avere conquistato molto terreno, a tal che non è più possibile di ristaurare nella Germania il patto federativo che le fu dato dal congresso di Vienna. Allora la Confederazione germanica era rappresentata dai soli principi; ma adesso qualunque possa essere la nuova costituzione, sarà forza concedere una rappresentanza anche ai popoli.

(*Continua*) A. Bianchi-Giovini.

## AGLI ELETTORI DI PINEROLO E DEL VI COLLEGIO DI GENOVA.

Fallitami una condizione richiesta ad esercitare l'ufficio di deputato, a me fallisce, Elettori, eziandio l'onore e la dignità di sedere vostro rappresentante nel Parlamento, Ciò, per altro, non mi scema il dovere di ringraziarvi pubblicamente, siccome fo, della vostra elezione la quale secondo mio costume nè avea chiesta nè in alcun modo brigata e sollecitata. Io vi ringrazio con caldo animo di aver voluto, scegliendomi, rendere buona testimonianza all'intera mia vita, e dimostrare altresì ai popoli subalpini che voi tenete per concittadini vostri tutti i figliuoli d'Italia e credete ottimo consiglio non respingere dalla patria ogni soccorso d'ingegno e d'opera che venir le possa da quelli. Intanto, col vostro suffragio succeduto alle stampe del Comitato Elettorale della Liguria da me sottoscritte, voi dato avete conferma e sanzione ai principii in esse manifestati; e di ciò pure vi riferisco grazie speciali e traggone sicurezza e compiacimento; perchè non è mancato chi ha voluto appuntarle e far chiose e commenti strani intorno ad alcuni nomi; quasi che una lista prolissa di candidati non sia materia sottoposta a molti accidenti e a molti peculiari rispetti e motivi; e la volontá e l'opinione dei proponenti non uscisse chiara e sincera dal tutto insieme della nota. E neppure è mancato in altre provincie d'Italia chi quelle mie proteste d'imparzialità e di spirito temperato e conciliativo ha stimato insufficienti e non abbastanza al presente ministero inchinevoli e amiche; come se un ministero liberale e fidente nel proprio operato voglia e possa adombrarsi d'uomini moderati, imparziali e conciliativi; atteso che questi certissimamente piegheranno alla parte sua non pure quando la visibile bontà degli atti di lui e il suo leale e assennato liberalismo ad essi lo raccomandi, ma pure allora che, salvo l'onore e i principii, la necessitá del bene pubblico ciò senz'altro rispetto e ragione loro comandasse. E in ambo i casi tanto più gioverebbe il loro voto quanto non cadrebbero appo alcuno in sospetto di servilitá e di cieca adesione; e in quanto (giova serbarlo in memoria) le passate miserie e paure non concedono ancora alla moltitudine di spogliarsi d'ogni sinistra preoccupazione inverso chi regge la cosa pubblica o loro s'accosta senza riserbo. D'altra parte, io non so intendere come in paese da passioni tuttora commosso e dalle quali non sembrava abbastanza immune neppure chi amministra e provvede e quando era discrepanza non lieve di giudicii e di massime, chi volea ragionare di concordia e persuadere ogni mente ad accorrere a dare i suffragi, dovesse tutto gittarsi dall'uno dei lati e farsi tromba di un solo partito.

Il proposito di tutti voi, Elettori, fu di sottrarre da ogni rischio non solo la legge fondamentale ma eziandio ciascuna di quelle che sono domandate organiche e mallevano l'uso e l'autoritá dei vostri supremi diritti. Nell'una e nell'altre torna funesta al presente ogni notabile mutazione; imperocchè al popolo fa ora bisogno sopra ogni cosa, il sentimento

---

Dessewffy, non trovandosi di che surrogarla sulla linea della strada ferrata di Czegled a fronte de'russi, e a Bem non riescisse di mandare aiuti nel Banato contro Jellacich, perchè i russi in gran numero erano penetrati in Transilvania, noi abbiamo fatto quel che umanamente si poteva. Nello spazio di una settimana fu messo in piedi tra Czegled e Keckmet un nuovo corpo di armata di 14 mila uomini perfettamente armato ed equipaggiato, affidandone il comando al generale Perczel, che congiuntosi con Visoczky tenne fronte ai russi. Quindi il governo si ritirò a Segedino, ove pure nello spazio di una settimana si allestirono altri 7 mila uomini, si fornì la fortezza di Arad di tutto l'occorrente; e si fecero altri 28 cannoni di grosso calibro per l'assedio di Temeswar. In tal mezzo il generale Guyon sconfisse Jellacic presso Verbasz, respingendolo fino a Tietel, onde Peterwaradino fu liberato dall'assedio.

Ma perdita irreparabile fu quella dei mulini a polvere che il nemico l'uno dopo l'altro occupò (Kaschau, Esperies, Besztorcze, Buda, Granwardino, Hermannstadt); sensibile la mancanza d'armi che non si poterono fabbricare in sufficiente quantitá, e introdurle clandestinamente anche da Vidino riesciva impossibile. Cominciai quindi andando di città in città (sebbene poscia riescisse inutile) a mettere in piedi un corpo d'armata di riserva di 30|m. uomini, che il popolo ungherese offerse volonterosamente, avendo promesso di capitanarlo io stesso. La perdita di parecchie battaglie toccata a Bem fu calamità grande, perchè rese impotente l'armata della Transilvania ma ciò che perdette veramente la patria si fu che Görgey insieme cogli altri andarono spargendo nell'armata essere impossibile il vincere, stoltezza guerreggiare più a lungo, e a Görgey spettare il dovere di salvare a qualunque costo almanco gli ufficiali che con esso avevano combattuto.

Così l'esercito che coll'armi *in bilancia*, senza far fuoco e cantando l'inno di Vörösmarty andò ad impossessarsi delle batterie nemiche e cacciò l'oste dai monti, dalle selve, dai fossati e dalle palizzate — l'armata che combattendo senza cartuccie sostenne colla sola baionetta tutto l'impeto della cavalleria avversaria — demoralizzata con lunghe macchinazioni, nelle zuffe abbandonata a sè stessa da suoi vili ufficiali, sfinita dalle lunghe fatiche, ridotta quasi ad un terzo di quello che era da prima, perchè sagrificata in inutili combattimenti, privata quasi a forza d'ogni fede nella vittoria e in se stessa, fatta quasi tedesca nel comando dei suoi ufficiali, imparò a fuggire e sentirsi impotente a misurarsi coll'inimico.

In tal modo la caduta dell'Ungheria fu preparata. Görgey con questo esercito di 30|m. uomini partì da Comorn tre settimane più tardi del convenuto, onde, come annunciò, aprirsi una strada framezzo ai russi e unirsi meco sulla Theiss: sebbene di questa sua mossa non mi scrivesse motto, nè me ne facesse sapere notizia. Quand'egli combattè presso Waitzen, Perczel trovavasi con 26|m. uomini presso Nagz-Kata ma Görgey non gli diede alcun avviso: chè se avesse detto una sola parola i russi sarebbero stati presi fra due fuochi ed annientati. = Ma egli non fece motto. Si battè solo contro forze due volte superiori da Waitzen sino a Losonoz, di lá li spinse a marcie forzate sino al Sajo perdendo inutilmente 10|m. uomini, mentrecchè scambiava doni e deputazioni coi russi.

Poi da Putuok mandò per denaro, non indicandomi pur con una parola la strada che prenderebbe; solo mi fece dire d'essere privo di munizioni, ma senza accennare per qual parte dovessi spedirle. Pure gli feci tener tutto ciò, mi mossi io stesso per rintracciarlo, e vi andai mentre i cosacchi volteggiarono intorno a me in distanza di un quarto d'ora: egli però non spedì a prendere le munizioni, e stando con triplice forza presso Batromaz lasciò in pace 10 mila russi a Tizzafured, dicendo di non voler sprecare le munizioni, onde 60 mila russi passarono la Theiss.

All'armata di Görgey eravi il primo corpo comandato da quel Nagy-Sandor, il quale in mezzo alla camarilla del campo osò una volta dichiarare che chiunque osasse aspirare alla dittatura militare, avrebbe trovato in esso un Bruto: costui mi aveva mandato ad avvertire con messaggio segreto, che Görgey studiatamente voleva perderlo insieme alla truppa che comandava, perchè lo esponeva sempre isolato. Nel tempo impiegato da questo messaggio a giungere sino a me, Nagy-Sandor venne intieramente sconfitto presso Debreczin, mentre Görgey a tre ore di distanza si tenne tranquillamente in disparte. Questi aveva scritto di voler prendere posizione presso Berettyo, e nol fece; anzi, cedendo senza resistere Granwaradino colle nostre fabbriche d'armi, colle fonderie de'nostri cannoni e mulini a polvere, si ritrasse senza combattere verso di Arad, non per concentrarsi, come egli diceva, bensì per tradire, come il fatto provò.

(*Continua*)

comune e profondo della sicurezza, della fiducia e della stabilitá e perduranza, e il potere egli senza alcuna apprensione e sospetto restringersi tutto col governo e francamente ed energicamente aiutarlo. Ma sia lode al vero; da chi temiamo oggi maggior pericolo di mutazione e maggior contrasto alle nuove franchigie? dai nemici della libertá, ovvero dai troppo amici? Contro questi è la condizione grave dei tempi, sono l'uso e l'esperienza cresciuti, è il buon senso italiano che disnebbiato dal fumo delle astiose passioni, torna a poco a poco a risplendere di sua tranquilla e nitida luce. Per contro, ai nemici palesi od occulti della libertà e a coloro che se non ucciderla affatto vorrebbono almeno a tisichezza condurla, ogni cosa sembra in Europa dare ansa e recar favore; e poco meno che la intera diplomazia, massime intorno di noi, dá loro di spalla e tuttodì li rinfocola e sprona e consiglia.

Ciò posto, chi non vede la convenienza, o meglio la necessità di mandare al Parlamento uomini tanto caldi e fermi e fondati nell'amore di libertà, quanto assegnati e riguardosi, e così indipendenti, imparziali o scevri d'ogni affetto di parte, come leali e conciliativi? Conciossiachè siffatti uomini solamente senza spiacere agli incerti e incuranti che sono i più, nè troppo offendere quelli cui il passato faceva prode, valgono a spirare fidanza piena e durabile alla parte viva e illuminata del popolo, nella quale sola può da ultimo il nostro liberale Governo trovare difesa sincera e sostegno naturale e gagliardo. Solo uomini indipendenti e conciliativi insieme hanno vera facoltá di porgere aiuto efficace e valido al ministero attuale, talchè resista, dove occorra, e con avveduta saldezza e prudenza alle aperte o soppiatte esigenze ed insidie esteriori, e perchè respinga facilmente si le innovazioni importune e immature degl' impazienti e fanatici, e si quello che al dì d'oggi è più temibile assai, le voglie cioè e i disegni di reazione e qualunque infelice proposta di legge con fine d'intaccare e ristringere le libertá di che tutti per lo Statuto godiamo.

Queste considerazioni moveano voi, Elettori, nella vostra scelta; moveano me con pochi altri buoni italiani a sottoscrivere le circolari del Comitato Elettorale della Liguria. Io mi dò pace assai facilmente che se ne facciano ora poco benevole interpretazioni e ingiuriose alla fama mia. Più d'una volta i fatti hanno vendicato e assoluto degli altrui torti giudicii; ed io so troppo bene che pesa continuo sopra di me la sventura ostinata ma non però ingloriosa di aver dispiaciuto a gente che mai non si placa e mai non perdona.

Genova il 27 dicembre del 1849.

Terenzio Mamiani.

## STATI ESTERI

### OLANDA

Il grande principio del libero commercio che col 1.o gennaio, sarà inaugurato in Inghilterra, sembra voler esser ben presto imitato da altre nazioni.

Una corrispondenza di Rotterdam inserita in un giornale inglese ci reca la seguenta importante notizia:

Il re d'Olanda inviò un messaggio agli Stati Generali, con cui raccomanda la revisione del Codice commerciale e delle leggi di navigazione in modo di porre il commercio e le navi delle nazioni marittime che usano di reciprocità, quasi sul piede medesimo dei bastimenti nazionali.

A tal effetto il messaggio propone per le dette nazioni:

1. L'abolizione dei dazi differenziali.
2. L'ammissione dei loro bastimenti in tutte le colonie olandesi.
3. Riduzione dei diritti di carico e tonnellaggio.
4. Diritto d'inalberare bandiera nazionale sopra bastimenti costituiti in qualsiasi porto estero, da olandesi acquistati.
5. Riduzione dei dazi d'introito per tutti i materiali occorrenti alla costruzione dei bastimenti ed alla navigazione.
6. Finalmente abolizione di tutti i diritti di transito e navigazione finora prelevati sul Reno.

Lo *Spectator* nel mentre teme che interessi parziali opporranno degli ostacoli all'adozione della legge nella sua integrità, spera tuttavia che la parte principale della medesima sarà adottata.

### MALTA

Fu pubblicata la seguente *Proclamazione* dal signor governatore dell'isola di Malta.

« Sua Eccellenza il governatore, conformemente alle facoltà di cui egli è rivestito in vigore delle lettere patenti di sua maestà portante la data in Westminster il dì 11 maggio, con cui si accorda e si ordina la costituzione di un nuovo consiglio di governo, entro quest'isola di Malta e sue dipendenze, colla presente notificazione fa sapere, che una sessione del consiglio di governo di Malta è destinata doversi tenere nel palazzo del governo nella città Valletta, martedì ottavo giorno di gennaio. »

« La Valletta, dal palazzo, a'dì 13 dicembre 1848. »

— Leggiamo nel *Mediterraneo* del 19:

Il vascello di linea il *Principe Reggente* di 90 cannoni e la fregata la *Thétis* da 36 giunsero il giorno 14 in questo porto provenienti da Besika Bay. Dopo essersi vettovagliati partiranno per Lisbona. — Il vapore da guerra l'*Oberon* arrivato il giorno 16, pure da Besika-Bay, reca la notizia che l'ammiraglio Parker aveva spedito un vapore per scandagliare un luogo più sicuro per l'ancoraggio della sua squadra.

### GRECIA

Atene, 18 *dicembre*. Leggesi nel *Giornale della Grecia* del 10:

« Dalle frontiere abbiamo la notizia di nuove scorrerie fatte sul nostro territorio per parte di alcuni malandrini venuti dalla Turchia. Costoro, riunitisi in numero di diecinove, passarono la frontiera, e assalirono alcuni pastori, facendo sopra di loro man bassa. Le autorità civili e militari dell'Etolio-Acarnania, non appena ricevettero l'annunzio delle loro grassazioni, inviarono gente ad inseguirli.

« Speriamo che, grazie alle loro attive ed intelligenti cure, non che allo zelo degli abitanti, questi malvagi verranno presi. In tale incontro non possiamo a meno d'osservare di volo che la frequenza di queste invasioni di briganti provenienti dal territorio turco, prova manifestamente che la Turchia, nostra vicina, si compiace di mantenere il brigandaggio nei punti limitrofi al nostro territorio affin di crearci imbarrazzi. »

— L'impresa per la costruzione dei piroscafi e pello scavo del canale dell'Eubea va facendo rapidi progressi. Essa conta già settecento azionisti inscritti, e i consoli greci annunziano che un gran numero di connazionali dimoranti all'estero si prepongono di associarvisi. Siccome gli elementi fondamentali sono già riuniti, si crede che la commissione non ha guari nominata non tarderà a incominciare i lavori relativi alla definitiva formazione della compagnia.

— La stampa ellenica si lagna fortemente contro le polemiche acerbe che varii giornali turchi recano da qualche tempo contro la Grecia. Alle pungenti critiche contro gli attuali dissesti finanziari e i difetti amministrativi di questo paese essi rispondono collo svelare le piaghe della Turchia, che quantunque artifiziosamente celate dal giornalismo, non sono però meno profonde.

— Il ministero dell'interno pubblicò un'ordinanza reale in data del 29 novembre, nella quale il re manifesta la sua soddisfazione pel disinteresse e pei sentimenti generosi onde diedero prova otto demarchi (sindaci) rinunziando ai loro stipendii ovvero erigendo, a proprie spese, parecchi istituti di pubblica utilità.

### AMERICA

Il piroscafo il *Canadà*, giunto ultimamente a Liverpool, reca notizie di Nuova-York del 12 dicembre. Il congresso si riunì il 3 e tenne già otto sedute, e non potè ancora mettersi d'accordo per la nomina del presidente. 32 scrutinii successivi furono senza risultato. Questo fatto strano, e di cui non v'ha esempio nelle assemblee parlamentari d'alcun paese, mette il Governo di Washington in una situazione tanto difficile quanto bizzarra.

È la quistione della schiavitù che divide gli animi. Quattro partiti sono in lotta. I *whigs* puri, che appoggiano l'amministrazione, e votano per Winthrop; i democratici puri, che parteggiano per Cobb, i *whigs* dissidenti del sud, che sebbene appoggino il governo, ne sospettano tuttavia la sincerità nell'argomento importante della schiavitù, infine gli schietti partigiani della libertà.

Questa divisione dei *whigs* prova la debolezza del Governo e la poca confidenza che ispira ai suoi proprii amici.

Le notizie della California sono del 2. I lavori della convenzione radunatasi a Monterey erano terminati e la costituzione era stata adottata senza restrizione. Il 13 dello stesso mese doveano aver luogo le elezioni generali per la nomina de' funzionari dello Stato e de' rappresentanti al congresso.

La costituzione si compone di 12 articoli e di 152 sezioni. Questo documento è formato dal sig. Semple, presidente della convenzione e de' 45 membri di quell'assemblea. Bisogna osservare che il signor Semple lavorò come operaio carpentiere pel sig. Sutter, e poscia quando scoppiò la guerra prese le armi e fece prigioniero il generale Vallejo, ora suo collega. Fra' membri della convenzione si contavano quattro forestieri, uno spagnuolo, uno scozzese, un irlandese ed uno svizzero.

## STATI ITALIANI

### SICILIA

Giornali e corrispondenze di Malta recano che il malcontento regna forte nella Sicilia, e cresce a dismisura. Molti arresti sono stati fatti in Caltagirone, Terranova, Palermo, Messina e Catania sospetti di cospirazione per una nuova sollevazione.

Se esistano realmente queste cospirazioni, dice un carteggio, non saprei dirvelo; ma è molto probabile che esse non siano se non una invenzione perchè si possa avere qualche pretesto onde gettare nelle prigioni tutti coloro che dessero qualche ombra al governo. Dopo i tanti arresti in Napoli si deve attendere che anche la Sicilia ne avrà i suoi, e forse saranno più numerosi che non lo furono nella capitale del regno di Borbone non si stanca mai.

### TOSCANA

La corrispondenza di Livorno del 27 diretta alla *Riforma* di Lucca reca:

« Ieri sera 5 marinai sardi hanno insultato le guardie di sicurezza in servizio. Furono arrestati, condotti alla gran guardia, e quindi questa mattina in fortezza, ove secondo le leggi austriache, alle quali siamo soggetti, sono stati condannati a vari colpi di bastone; tre di essi hanno dovuto subire la pena e due pare sieno stati assoluti. Il console sardo si era portato dal comandante austriaco per intercedere, ma questo gli ha detto che assolutamente dovevano essere castigati.

« Ieri sera pure verso le 8 pom. fu fatto chiudere il caffè della Minerva, uno dei nostri primarii caffè, da un forte distaccamento austriaco, per qualche piccolo chiasso che vi era successo poche ore innanzi. Le solite grida, i soliti scioccheissimi evviva. Fu arrestato il padrone, che è per certo innocente, con vari garzoni. La bottega è sempre chiusa, ed essi sono sempre in arresto. Figuratevi che danno per quelle persone; non mi pare possibile che debba essere responsabile il padrone per quello che può succedere nel suo locale, ove praticano centinaio di persone. »

— Un'altra corrispondenza riferisce:

« Ier mattina tre individui dell'Ardenza, rei convinti di grida sediziose hanno subito in Fortezza Vecchia la pena della *fustigazione*. »

## INTERNO

### PARLAMENTO NAZIONALE

#### CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 29 DICEMBRE.

*Presidenza* Fraschini, *quindi* Pinelli.

S'apre l'adunanza colla lettura del verbale della precedente tornata, quindi i deputati Arconati-Visconti, e Massone prestano giuramento.

Il presidente d'età, cav. avv. *Fraschini*, ricordando come l'ordine del giorno porti l'installamento dell'ufficio definitivo della presidenza, pronunzia un commovente discorso, col quale ringrazia la Camera delle testimonianze di affetto e di deferenza dategli eziandio in questa quarta volta che fu chiamato dalla sua età a presiederla. « Così, egli dice, per ricambio dato mi fosse ancora di aiutare colle deboli mie forze, e di affrettare cogli ardenti miei voti il compimento di quei destini a cui l'italiana famiglia ha diritto di aspirare, nonostante qualunque infortunio, e che negli alti consigli dell'eterna giustizia debbonsi, quando che sia, maturare a premio di un popolo che sappia perseverare nella via segnatagli da Dio per arrivare alla grande sua meta ». Dicendo che noi, figli di una memorabile epoca di transizione nel provvidenziale movimento italiano, siamo destinati ad essere gli uomini delle difficili prove, della paziente perduranza e della operosa costruzione del novello edifizio sociale, egli conchiude, dicendo che il nostro esempio proverà al mondo come un popolo libero, unito di animo e di cuore in un solo volere con un Re savio e leale, può trionfare colla civile prudenza e col benefizio di liberali instituzioni rettamente adoperate, delle più aspre ingiurie dell'avversa fortuna, e raggiungere sorti invidiate e gloriose (*vivi applausi*).

Invitatovi dal presidente provvisorio, sale al seggio presidenziale il cav. *Dionigi Pinelli*, presidente definitivo della Camera, e ricambiato il bacio col presidente d'età, pronunzia un suo discorso col quale, dichiarando anzi tutto riporre ogni sua fiducia nella benevolenza della Camera, fa presente, come il tempo portò calma alle passioni ed a quella agitazione che speranze deluse e sventure imprevedute e quasi incredibili avevano gettato nell'animo di tutti, e come serbata la libertà delle opinioni qui in quest'aula fra i rappresentanti dalla nazione, non trovano eco gli estremi che osteggiano alla forma del nostro governo.

Riconosce, essere inevitabile nel governo costituzionale l'esistenza di due partiti, di *conservazione* l'uno, e l'altro di *movimento*, entrambi animati dall'amore della patria; appartenente ad uno di essi, dichiara di riconoscere quale suo dovere l'imparzialità. Conchiude, proponendo un voto di ringraziamento alla presidenza provvisoria, proposta alla quale la Camera risponde con unanimi applausi.

Dà quindi lettura delle lettere colle quali i deputati Corias e Pareto mandano le loro dimissioni.

La Camera, interpellata dal suo presidente, decide: in risposta al discorso della Corona non doversi fare che una semplice formola di complimento, ed è affidato al deputato Boncompagni l'incarico di redigerla.

Si procede all'estrazione a sorte degli ufficii.

*Il ministro dell' interno* sale alla tribuna.

I deputati *Cadorna* e *Tamburelli* prestano giuramento.

Il deputato *Cavour* propone che nel presentare progetti di leggi si risparmi tempo, tralasciando di leggere le esposizioni dei motivi, le quali si distribuiscono stampate; la Camera approva tale proposta.

*Il ministro dell' interno* pronunzia dalla tribuna il seguente discorso:

« Signori: il ministero avrebbe dovuto render conto di ciò, che egli abbia preparato di più importante nel tempo dell'assenza del Parlamento, quando un maggiore indugio si fosse frapposto alla sua convocazione; ma il breve spazio, che trascorse dall'una all'altra legislazione non gli permise di far progredire quei progetti di leggi, le quali pur sono vitali, se il paese deve essere finalmente organizzato sulle basi dello Statuto. Prossimo però al giudicio, che voi dovreste portare sopra di lui, egli vi deve render conto delle sue intenzioni e delle sue vedute intorno ai bisogni del paese, alle quali intenzioni e vedute non crede già il ministero di poter egli soddisfare, giacchè a tal uopo sarebbe richiesta nei ministeri una maggiore stabilità, che non quella, che si abbia realmente, e che ben vi accerto nè io, nè i miei colleghi sapremmo desiderare per noi. Quel che maggiormente ci importa si è, che il sistema da noi adottato possa incontrare la vostra approvazione, onde evitare quelle oscillazioni che non possono a meno di riescire fatali a quel regolare sviluppo delle istituzioni, che si voglia sinceramente progressivo e costante. A voi, cui sarà dato di dotare il paese delle istituzioni delle quali abbisogna perchè possa godere in tutta la loro ampiezza delle ottenute franchigie, spetta di decidere, se quanto sono per esporvi in nome eziandio dei miei colleghi, possa ispirarvi quella fiducia, che è tanto necessaria nell'andamento di un governo costituzionale.

« Il primo e principale argomento, del quale dovrei intrattenervi è quello delle finanze. Non tutti i lati di questo grave argomento possono essere di sconforto al paese; il nostro credito si è fortunatamente rialzato; il ministro delle finanze ve ne spiegherà meglio tutte le favorevoli conseguenze.

« Voi apporterete nella discussione del bilancio la più severa attenzione; voi ordinerete tutte le economie possibili e compatibili colla sicurezza dello Stato; il ministero non avrà che ad assecondar i vostri desiderii.

« Però, se pochi saranno i mezzi di fare risparmi, certo non sarà pensier vostro di ordinarne nei lavori pubblici.

« Noi tutti sappiamo quanto di bene abbia arrecato al paese la continuazione, sebbene meno spinta, delle opere per le strade ferrate durante la guerra, perchè possiamo arrestarsi nell'intrapresa ora che la guerra è cessata.

« Il rinunciare alla proprietà di queste linee principali sarebbe un danno per il paese, e difficilmente una società compirebbe la linea da Novi a Genova con quella perfezione che è necessaria in un'opera, la quale presenta delle difficoltà che non sono così facilmente superate.

« Bastava, o signori, che l'apertura di una via ferrata tra Torino e Ciamberì fosse ravvisata possibile, e fosse rimovibile l'ostacolo che presentano le alpi, perchè il governo dovesse occuparsene colla massima sollecitudine. Una commissione ha riconosciuta eseguibile la macchina inventata dall'ispettore Maus per operare il traforo delle alpi. Il suo rapporto ed i disegni saranno tra breve pubblicati per mezzo delle litografie. Voi sarete chiamati a deliberare sullo stanziamento dei fondi necessari per lo stabilimento della macchina.

« Mentre staremo ordinando questi primi provvedimenti, non starà per il governo che la Savoia, la quale già ben presto vedrà sorgere nella città di Ciamberì un nuovo palazzo di giustizia, non goda di maggiori benefizi in opere pubbliche a misura che l'erario sarà in grado di somministrarne i mezzi.

« Un capitolato generale verrà esteso e presentato nel Parlamento per formare le basi, secondo le quali potranno aver luogo le concessioni all'industria privata delle linee secondarie delle strade ferrate. Conciliare sovra basi abbastanza larghe gli interessi dell'industria privata cogli interessi del governo e colle guarentigie che sono necessarie affinchè le concessioni abbiano dei risultamenti serii ed utili, gli è lo scopo che il ministero dei lavori pubblici si propone di conseguire.

« La Sardegna eziandio merita la vostra attenzione. Ivi il commercio, l'agricoltura, l'amministrazione della giustizia, la sicurezza pubblica, tutto insomma è strettamente dipendente dall'apertura delle necessarie communicazioni. Il progetto di legge relativo ad un compiuto sistema di strade sarà fra i primi che vi verranno presentati.

« La pubblica istruzione trasse a sè tutta la sollecitudine del ministero; verrà nuovamente sottoposto alle vostre deliberazioni il progetto sull'istruzione secondaria, ed intanto si stanno preparando i progetti per l'istruzione femminile. A riguardo della pubblica istruzione il paese ha di che rallegrarsi. L'avviamento della gioventù agli studii promette i migliori risultamenti, e per una disciplina direttamente esemplare, e per un'ottima riuscita nelle diverse facoltà; immensi sono i sacrifizii e gli sforzi fatti dai comuni, e dalle città per introdurre, accrescere, e vedere ovunque accessibili i mezzi della popolare istruzione. Le largizioni private vanno estendendo i mezzi di erezione in diverse parti dello Stato di asili dell'infanzia: il governo non ha che ad assecondarne il movimento, animando, premiando la virtù, e ricompensando il vero merito di questi vari benefattori dell'umanità.

« Il ministero conosce la necessità delle leggi sulla processura civile, e sull'organizzazione giudiziaria. Il codice di processura potrà forse, se non in tutto, almeno in gran parte essere sottoposto alla sanzione del Parlamento; l'organizzazione giudiziaria, segnatamente colla separazione del ministero pubblico dalla magistratura giudicante, assicurerà all'ordine giudiziario la piena sua indipendenza, e così tutta quella forza, che gli è indispensabile specialmente in un regime costituzionale; il ministro di grazia e giustizia ha pure rivolta la sua attenzione ad un nuovo regolamento sullo stato civile, che è base e fondamento dell'umano consorzio; egli sarà fra breve in grado di presentarvi un progetto a questo riguardo.

« Fermo il governo nell'intenzione di tutelare l'esercizio del culto e di proteggere l'autorità della Chiesa, nol sarebbe meno nell'opporsi agli abusi, che si volessero introdurre a danno del potere temporale, come il sarà pure nel concorrere, e provare ove d'uopo l'opera sua in quei miglioramenti, che tornando al maggior onore e decoro dei ministri della religione, invigoriscono l'affetto dei popoli per la religione dei padri nostri, e meglio la raccomandano alla loro venerazione.

« L'amministrazione dell'interno presenta a sciogliere dei problemi di grande importanza. La adozione in primo luogo di un migliore sistema per l'amministrazione della pubblica sicurezza, quindi gli emendamenti alla legge dell'amministrazione comunale e provinciale.

« Quanto alla pubblica sicurezza, male s'apporrebbe un governo nel chiedere, che i contribuenti vengano in soccorso dell'erario, quando non fossero nel miglior modo guarentite le proprietà e le persone. Nell'impossibilità in cui mi sono trovato di allestire in tempo un compiuto progetto ed a fronte dell'urgenza dei provvedimenti richiesti dai delitti pur troppo crescenti ora presso di noi, come suole accadere in tutti i paesi soggetti a gravi commozioni politiche e dopo una guerra, non ommisi di provvedere perchè una commissione di personaggi distinti per lumi e per affetto alla causa pubblica, mi ponga in grado di proporvi qualche provvedimento, che valga a dare fin d'ora a questo importante ramo dell'amministrazione un maggiore impulso, una maggiore attività. Devo però qui avvertire ad onor del vero, che non furono inutili gli sforzi fatti dall'amministrazione per la scoperta dei presenti autori di alcuni misfatti gravissimi, e che l'arma dei Carabinieri Reali fu in questi ultimi tempi per la sua attività, e per l'amore del pubblico servizio superiore ad ogni elogio; quindi qualche miglioramento nella sua organizzazione, l'aumento del numero, per quanto possano sopportarlo le forze del pubblico erario, e qualche miglioramento eziandio della condizione degl'individui addetti a quell'importante servigio porranno l'arma in grado di essere di sempre maggiore utilità allo Stato.

« E qui non devo tacere, come in molti luoghi in questo circostanze straordinarie la guardia nazionale, e la truppa di linea concorsero al servigio con molto vantaggio della pubblica sicurezza.

L'emendare la legge dell'amministrazione comunale e provinciale, presenta tali difficoltà, che richiedono ancora severi e lunghi studi. Determinare, se convenga mantenerne le divisioni, quali sono presentemente, oppure non sia miglior partito di concentrare l'amministrazione nelle antiche provincie, stabiliendo solo norme per i consorzi di provincie a provincie, diminuire il più che sia possibile la centralizzazione per lasciare alle provincie quella vita propria, cui hanno diritto, senza ledere l'unità del servizio, sono problemi, la risoluzione dei quali dà luogo a lunghi studii e ricerche.

« Gioverebbe grandemente al governo, per raggiungere prontamente il suo scopo, la riorganizzazione del consiglio di Stato, il cui principale uffizio sia fra altri quello di preparare i progetti di legge. A quest'uopo riprodurrò al più presto il relativo progetto, cui sarà utile di apportare quelle modificazioni che valgano a semplificare il sistema ed e renderne più facile l'adozione.

« Anche il dicastero della guerra non mancherà di presentarvi al più presto i risultamenti degli studii fatti per la riorganizzazione dell'esercito, nel quale già si può dire rinata l'antica disciplina, e che fu pure intanto provveduto di maggiori mezzi per l'istruzione intellettuale e morale del soldato. A questo esercito colle vostre deliberazioni voi darete prova della vostra simpatia e del vostro affetto; esso vi darà in compenso, come sempre, continue prove di devozione al Re, alla patria ed alle sue liberali istituzioni.

« Le incombenze del ministero del commercio acquistano tuttodì maggiore importanza, ed esso non mancherà di corrispondere a quanto il paese è in diritto di aspettarsi dalla sua sollecitudine. Il progetto d'ampliazione del porto franco di Genova, la riforma dell'amministrazione dei porti, il miglioramento dello stato di molti di essi, la riforma delle tariffe doganali in un senso progressivamente favorevole alle libertà del commercio, l'abolizione de'diritti differenziali rispetto a quelle potenze che ci offrono la reciprocità, e, per porsi in grado di approfittare dell'abolizione dell'atto di navigazione dell'Inghilterra, la riduzione dei diritti che si pagano nei porti dello Stato ad un solo assai meno grave, lo stabilimento di scuole tecniche anche per la nautica, e le costruzioni navali della marina mercantile sono i principali argomenti che per ora devono chiamare la sua attenzione, e dalla trattazione dei quali si possono sperare non lontani utili risultamenti. Nulla vi dissi ancora della politica estera, perchè essa è tracciata in brevi parole: fedeli nell'osservanza dei trattati, amici coi veri amici, indipendenti sempre (*Bravo! bravo!*).

« Prima di chiudere questi miei cenni, non devo ommettere di osservarvi ancora, come il ministero abbia procurato ogni mezzo di migliorare la condizione interna dei rispettivi dicasteri.

« Un decreto reale potrà quanto prima fissare le attribuzioni dei diversi ministeri in modo più consono al regime costituzionale.

« Un regolamento interno comune a tutti i dicasteri per quanto il consenta la diversità delle parti dell'amministrazione a ciascuno di essi affidata, renderà facili a chiunque vi abbia ricorso le notizie intorno alle inoltrate domande, il corso che vi abbiano avuto, ed i motivi delle risoluzioni che siansi prese. Un progetto di revisione delle leggi amministrative si sta pure elaborando per essere a suo tempo sottoposto alle vostre deliberazioni, come vi sarà quanto prima presentato un progetto di riforma postale e delle tasse delle lettere. Primo uffizio di un buon governo è la giustizia.

« Queste sono in breve le vedute del ministero; possano esse meritare la nostra approvazione!

« Possa il nuovo anno trovarci uniti e concordi tutti come il siamo in un solo scopo, così nei mezzi di giovare al paese! L'unione ci farà la nostra forza. A questo modo e non altrimenti potremo consolidare le nostre libere istituzioni ».

Letto questo rendiconto, il *ministro* presenta due progetti di legge, l'uno relativo alla divisione dei collegi elettorali in tante sessioni, quanti sono i mandamenti, l'altro relativo al credito di L. 500,000 destinato per indennità ai danneggiati nella guerra.

Sale quindi alla tribuna il *Ministro delle finanze*, e dà lettura di due progetti di legge, col primo dei quale si dichiara convalidato l'incasso delle imposte indirette, e il pagamento delle spese dello Stato fatti dopo il 30 novembre, salvo il conto da rendersene al Parlamento; col secondo è autorizzata la riscossione dei diritti, tasse, emolumenti ed imposte indirette sino alla definitiva autorizzazione del bilancio del 1850. Il ministro avverte la Camera che ripresenterà senza ritardo il bilancio del 1849, e il preventivo del 1850, e le altre leggi rimaste indiscusse nell'ultima sessione.

*Il presidente del consiglio, ministro per gli affari esteri* gli succede alla tribuna e dà lettura di un progetto di legge col quale il Governo è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione al trattato di pace conchiuso in Milano il 6 p. agosto; dà quindi lettura del trattato di commercio conchiuso colla Toscana il 24 p. settembre a fine di abolire i differenziali diritti che erano a carico della bandiera di Toscana su questo trattato sollecita i voti della Camera.

*Il ministro di agricoltura e commercio* sale egli pure alla tribuna per presentare un progetto di legge relativo ad una sospensione sino al 1. aprile 1850 del R. Editto 11 settembre 1845 per l'introduzione del sistema metrico decimale; egli domanda che la Camera voglia occuparsene con sollecitudine, essendosi alla vigilia del nuovo anno.

Il dep. *Despine* propone che ne sia dichiarata d'urgenza la discussione.

Il dep. *Moja*, ricordando l'art. 100 della legge elettorale, propone che anzitutto si riconosca il numero dei deputati che sono impiegati.

Il dep. B. *Jacquemoud* osserva, essersi nelle altre legislature nominata a tal uopo una commissione dagli uffici, e propone che anche in questa si faccia egualmente.

La proposta *Moja* e *Jacquemoud* è dalla Camera approvata.

Il dep. *Novelli* riferisce a nome del VI ufficio sulla elezione del Dott. Cavalli a deputato del 1. coll. di Domodossola, la quale è senza discussione approvata.

*Il ministro dell'interno* domanda se coll'adozione della proposta *Moja* s'intenda impedire nel frapposto intervallo ogni deliberazione della Camera.

Il dep. *Moja* dichiara tale appunto essere la sua opinione.

Il *presidente* ricorda le espressioni colle quali era formolata in tal senso la proposta.

L'ordine del giorno porta la votazione per la nomina della Commissione di finanze; si procede alla medesima, e ne viene proclamato il seguente risultato: Votanti 127 — Maggioranza assoluta 63. — *Cavour* 92 — *Revel* 90 — *Ricci V.* 90 — *Farina* 85 — *Cagnone* 77 — *Regis* 76 — *Despine* 73. — e questi vengono proclamati membri della detta Commissione, gli altri voti essendo dispersi su varii deputati.

Si procede quindi alla nomina della Commissione permanente di commercio, industria e agricoltura, e in seguito alla votazione segreta sono proclamati membri di detta Commissione i deputati: *Lanza*, vot. 88 — *Sella* 84 — *Elena* 78 — *Justin* 77 — *Gioia* 77 — *Berghini* 76 — *Bella* 75.

Proclamato tale risultato della votazione, il Presidente scioglie l'adunanza alle ore cinque e un quarto.

# NOTIZIE

— La *Gazzetta* d'oggi pubblica varie dispense di servigio e varie nomine negli ordini militari, nell'amministrazione delle poste, degli affari esteri e della pubblica istruzione. Notiamo fra le prime quella del colonnello Cialdini, collocato in aspettativa.

## NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 28 *dicembre*. Oggi cominciò all'assemblea la discussione sugli affari della Plata. Credesi che ci vorranno parecchie sedute prima di risolvere questa importante quistione. Oggi furono uditi due discorsi assennati, l'uno del sig. Larabure, l'altro dell'ammiraglio Lainé, il quale dichiarò la Francia dovere a qualunque costo uscire dalla bizzarra condizione in cui trovasi a Buenos-Ayres, doversi ritirare ed abbandonare Montevideo, o fare una spedizione formidabile.

I fogli francesi d'oggi non recano nulla d'importante.

BERLINO, 24 *dicembre*. Una lettera di Berlino che pubblica la *Gazzetta di Colonia*, pretende che la questione presidenziale nel seno della commissione federale provvisoria, risiedente a Francoforte, sia stata risolta in questo senso tra la Prussia e l'Austria che non vi sarebbe presidente. La *Riforma Tedesca* accerta, dal lato suo, che i plenipotenziari delle due potenze si alterneranno nelle funzioni presidenziali.

La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte pubblica una lettera di ringraziamento che l'arciduca Giovanni ha indirizzata ai suoi ministri. Si crede che questo principe lascierà Francoforte verso la fine del mese.

BORSA DI TORINO

| | | |
|---|---|---|
| Torino 31 x.bre | 5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre. L. | 91 50 |
| » » | Id. 1831 » 1 luglio | — — |
| » » | Id. 1848 » 1 7.bre | — — |
| » » | Id. (26 marzo 1849) 1 8.bre | — — |
| » » | Id. (12 giugno 1849) 1 luglio | — — |
| » » | Obbligazioni dello Stato 1834 . . » | — — |
| » » | Obbligazioni dello Stato 1849 . . » | 967 — |
| » » | Azioni della Banca di Genova . . . » | 1450 00 |
| » » | » » di Torino . . . » | 1200 00 |
| » » | della Società del Gaz . . . » | 1450 00 |
| | BANCA DI GENOVA | SCAPITO |
| » » | Biglietti da . . . . . . . L. 1000 L. | 22 00 |
| » » | Id. da . . . . . . . . » 500 » | 11 00 |
| » » | Id. da . . . . . . . . » 250 » | 5 00 |
| » » | Id. da . . . . . . . . » 100 » | 1 25 |
| » » | BONI DEL TESORO . . . » 100 » | 2 75 |
| | FONDI ESTERI | |
| Parigi 28 x.bre | 5 per 100 . . . . . . . . . . . . L. | 92 20 |
| » » | 3 per 100 . . . . . . . . . . . . » | 56 50 |
| Londra 27 » | Consolidati in conto . . . . . . » | 97 00 |
| Vienna 27 » | Azioni della banca . . . . . . . . » | 1185 00 |

## SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Lucrezia Borgia* — Ballo: *Crimilde* — Balletto: *La Zanze.*

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *L'Ebreo Errante* (Replica).

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *Mac-Allan, ossia il Gentiluomo Scozzese. — Il flagrante delitto.*

SUTERA. Opera buffa: *Margherita.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita: *Le Tigre du Bengale — Le Bal d'ouvriers — Les Rendez-vous bourgeois.*

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii, alle ore 7.*


A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*



## CASA DI SANITA'

*Borgo di San Donato, porta Susa.*

La Casa di Sanità è destinata alle persone, le quali avendo bisogno dei soccorsi dell'arte salutare, desiderano riceverli contro compensi proporzionati ai loro mezzi, e non vogliono o non possono essere ricoverate negli Ospedali.

La quota giornaliera è diminuita d'un quintò per gli emigrati italiani, per gli studenti e pei militari.

Presso Garbarino di Genova, ed altri librai.

## UNA CONGIURA IN GENOVA

FATTO STORICO NARRATO DA UN PROLETARIO

OESTERREICHISCHE REICHSZEITUNG

*Giornale quotidiano che si pubblica a Vienna*

Gran foglio a cinque colonne.

PREZZO: per un trimestre, fiorini 3, carant. 45 ossia fr. 15, 79 franco alla frontiera.

ABBONAMENTO AI GIORNALI

*che si stampano*

*presso la tipografia del* LLOYD AUSTRIACO *in Trieste*

Prezzo d'abbonamento franco ai confini

| | | |
|---|---|---|
| OSSERVATORE TRIESTINO | per mezzo anno fior. 9 car. 48 |
| Giornale del LLOYD AUSTRIACO . | id. . » 11 » — |
| IL DIAVOLETTO . . . . . | id. . » 3 » 30 |
| DER FREIHAFEN VON TRIEST . | id. . » 4 » 48 |

Le associazioni si ricevono tanto presso le rispettive Redazioni, mandando i gruppi contenenti i relativi pagamenti *senza alcuna francazione*, quant'anche presso gl'i. r. uffici postali.


TIP. ARNALDI.